

CGIL



Audizione

Documento di Economia e Finanza 2021

presso

*Commissioni congiunte Bilancio del Senato della Repubblica
e della Camera dei Deputati*

19 aprile 2021

PREMESSA

Il Documento di Economia e Finanza 2021 presentato nei giorni scorsi fa i conti con un quadro tendenziale ancora caratterizzato dall'incertezza determinato dalla pandemia in atto e dall'esito della campagna vaccinale in corso. Questi due elementi condizionano le scelte economiche e le previsioni prudenti del DEF.

Il DEF 2021 deve essere letto in sinergia con le disposizioni del PNRR finanziato dal Next Generation EU – ad oggi non conosciuto nella sua versione definitiva – e che di fatto quest'anno sostituirà il Piano Nazionale delle Riforme, infatti sarà solo quest'ultimo ad essere trasmesso entro la fine del mese di aprile in Europa. Ciò significa che la prospettiva di crescita è legata sostanzialmente agli investimenti lì contenuti e alle cosiddette riforme abilitanti.

Il legame però è poco esplicito sia sul versante dell'impatto occupazionale che degli interventi di sostegno alla spesa corrente necessari per rendere esigibili alcune delle misure, quali ad esempio quelle legate alla infrastrutturazione sociale (infanzia, sanità, istruzione, ecc.). Questo punto è dirimente per garantire equità e rispondere alle disuguaglianze sociali e territoriali. In particolare, non c'è alcuna previsione di spesa a sostegno della definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni che necessitano di un'adeguata e costante copertura finanziaria.

IL DEF 2021, infatti, colloca alla fine del 2023 il ritorno al livello pre-pandemia del PIL reale e dell'occupazione. È evidente che non possiamo attendere tre anni per introdurre misure straordinarie per far risalire la curva degli occupati, al netto degli investimenti del

NGEU che avranno un effetto solo nel medio e lungo periodo. Non è sufficiente l'obiettivo "che il mercato del lavoro funzioni più efficientemente e sostenere il ricollocamento dei lavoratori." È necessario in questa fase mettere in campo un piano straordinario per la piena e buona occupazione che con risorse nazionali consenta di dare risposte in sinergia con le misure attese sul versante della protezione sociale e della formazione permanente. Inoltre, in questo quadro sarà rilevante dare soluzioni sia ai lavoratori più colpiti – giovani e donne – che ai divari territoriali, anche in termini di qualità del lavoro: una ripresa fondata sulla precarietà non è accettabile.

Per far ciò riteniamo essenziale una riforma fiscale complessiva che affronti le disuguaglianze. Nel contesto globale il tema del sostegno alle misure espansive nazionali attraverso interventi fiscali redistributivi è esplicitamente affermato da importanti istituzioni internazionali. Non c'è traccia di tale dibattito nel nostro Paese, lo stesso DEF posticipa la riforma fiscale nel secondo semestre 2021 e le misure ad oggi messe in campo vanno in direzione diversa.

Unitamente all'approvazione del Documento di Economia e Finanza 2021 si richiede l'autorizzazione ad un ulteriore scostamento di 40 miliardi di euro per un provvedimento che dovrebbe vedere la luce al termine del corrente mese. Il provvedimento dovrebbe essere sostanzialmente indirizzato a misure al sostegno delle imprese e alla costituzione di un Fondo complementare di durata decennale per accompagnare il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Crediamo che questi obiettivi, sicuramente importanti, debbano essere integrati con misure finalizzate a sostenere la riforma degli ammortizzatori sociali, a sostenere e a rafforzare i sistemi di istruzione e formazione, il welfare e affrontare il tema della non autosufficienza.

È condivisibile l'obiettivo di anteporre investimenti, innovazione e rigenerazione, quindi crescita del Paese, ai target del Patto di Stabilità, ma sottolineiamo ancora una volta che tali obiettivi, senza una politica industriale e di sviluppo governata e un ruolo da protagonista dello Stato, rischiano di rafforzare le disuguaglianze territoriali, non affrontare le crisi industriali in atto e non definire compiutamente la specializzazione produttiva del paese.

Infine, è fondamentale il confronto e il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, anche e soprattutto per difficile fase economica e sociale: vale per i prossimi provvedimenti nazionali a partire dal decreto-legge che dovrebbe vedere la luce tra pochi giorni e vale soprattutto per il PNRR, in un quadro generale di progetto di rigenerazione e sviluppo sostenibile del Paese.

QUADRO MACROECONOMICO

Il contesto internazionale continua ad essere pervaso da un notevole grado di incertezza, sebbene le prospettive economiche – secondo FMI e OCSE – migliorino, anche in ragione del cambio di amministrazione negli Stati Uniti (che ha notevolmente inciso sulla revisione delle stime di crescita globale per effetto della previsione dei due piani, *American Jobs Plan* e *American Families Plan*, che impegnano 4.250 miliardi di dollari, oltre i 2.300 miliardi già impiegati per l'emergenza).

In Europa come in Italia la ripresa dipende soprattutto dalla rapidità e dall'efficacia del piano vaccinale¹, oltre che dalla giusta selezione delle misure a sostegno e rilancio dell'economia e della società, in attesa dell'attivazione del Programma Next Generation EU (NGEU) e della nuova programmazione legata al Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2021-2027, che complessivamente impegnano oltre 1.824 miliardi di euro.

Nel nostro paese, primo in Occidente ad aver registrato l'esplosione della pandemia COVID-19 oltre un anno fa, si sono susseguite tre ondate epidemiche. Nel 2020, l'impatto sull'offerta e, soprattutto, sulla domanda – anche per effetto delle misure restrittive – ha portato una perdita di PIL di 8,9 punti percentuali (7,8 in termini nominali), chiudendo l'anno con un trimestre negativo che ha effetti di trascinamento sulla crescita del 2021, ridimensionando le previsioni tendenziali della Nota di Aggiornamento del DEF 2020 (NADEF) dal 6,0 per cento al 4,1 per cento, sempre considerando uno scenario non pessimistico, in cui il rimbalzo positivo si avrebbe nel secondo trimestre.

L'obiettivo programmatico di crescita del PIL 2021 nel DEF riflette un notevole grado di prudenza. Nonostante la previsione tendenziale (4,1 per cento) rifletta le stime dei principali istituti nazionali e internazionali, a fronte del nuovo pacchetto di sostegno e dell'attivazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), secondo il quadro macroeconomico programmatico la crescita del PIL in corso d'anno potrebbe segnare un incremento di appena 0,4 punti percentuali (poco più di 12 miliardi in termini nominali). Anche nel triennio, pur scommettendo sull'uscita dall'emergenza pandemica e sugli effetti espansivi del dispiegamento del PNRR la previsione programmatica di crescita aggiuntiva appare modesta (+0,5 nel 2022; +0,1 nel 2023 e addirittura -0,2 per cento nel 2024). Come noto, la stima dei cosiddetti moltiplicatori fiscali dipende fortemente da quantità, qualità e composizione della spesa pubblica dedicata all'emergenza e al nuovo sviluppo. Le previsioni programmatiche del Governo, dunque, si dimostrano poco ambiziose.

¹ La campagna organizzata dal Governo punta ad immunizzare l'80 per cento della popolazione entro la fine di settembre.

La flessione dell'input di lavoro ha trasformato la recessione in depressione. Nel 2021, sono oltre 2 milioni 486 mila le unità di lavoro perdute (oltre 4 miliardi di ore lavorate in meno). Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, a un anno dal primo *lockdown* si contano 945 mila occupati in meno, 21 mila disoccupati e 717 mila inattivi in più. Va ricordato che ad aver perso per primi il posto di lavoro sono stati i lavoratori a termine, precari e gli indipendenti, soprattutto giovani e donne. Eppure la variazione degli occupati nel quadro programmatico risulta negativa nel 2021 (-1,0 per cento a fronte del -1,2 tendenziale). Rispetto al quadro tendenziale, nel triennio si prevede un incremento aggiuntivo degli occupati solo di 0,3 punti e solo nel 2022, affidando di fatto la creazione di posti di lavoro tutta al mercato. Nella proiezione del MEF il recupero del livello di occupati del 2019 si ritroverà solo alla fine del 2023.

Oltre a un tasso di disoccupazione tra i più alti fra le principali economie avanzate già prima dell'emergenza pandemica, l'elevato tasso di inattività anche in età di lavoro, lo scoraggiamento e la disoccupazione di lunga durata, la sottoccupazione e l'eccessiva incidenza dei part-time involontari (soprattutto tra le lavoratrici), le troppe forme di precarietà e il lavoro irregolare, il record europeo di NEET richiedono un intervento per aumentare strutturalmente e qualificare l'occupazione nel nostro Paese. In sintesi, c'è un problema strutturale di quantità e qualità dell'occupazione, che influenza su crescita potenziale, innovazione e sviluppo del nostro Paese.

Secondo l'Istat, nel 2020 sono oltre 1 milione in più le persone in povertà assoluta e famiglie più colpite sono proprio quelle con la "persona di riferimento" occupata. La debolezza del mercato del lavoro assieme alla flessione dei redditi delle famiglie e all'aumento della propensione al risparmio si sono tradotti in deflazione nel 2020. Nel 2021 si prevede una crescita dei prezzi nel 2021 pari a 1 punto percentuale e non si va mai oltre l'1,4 per cento negli anni successivi. È evidente che negli obiettivi programmatici la spinta alla domanda non passa per un aumento significativo dell'occupazione, né dei redditi da lavoro, lordi e netti. Questo spiega anche la previsione di una produttività del lavoro in aumento nel prossimo triennio in corrispondenza di una proiezione delle retribuzioni reali in diminuzione.

La scommessa sulla crescita nel periodo 2021-2024 si fonda tutta sugli investimenti e le riforme del PNRR. Ciò significa che la crescita dell'occupazione e dei redditi è tutta affidata alla moltiplicazione degli investimenti e dei consumi privati.

QUADRO PROGRAMMATICO DI FINANZA PUBBLICA

Gli interventi di politica economica e fiscale² hanno sostenuto sin qui il sistema sanitario e la macchina pubblica volta al contenimento dell'emergenza; il tessuto economico-produttivo nazionale; il lavoro e le famiglie. Ciò ha consentito di arginare gli effetti recessivi dell'emergenza pandemica e, grazie anche al blocco dei licenziamenti, impedire una disoccupazione dilagante.

Nel DEF 2021, il Governo dichiara di voler “rafforzare la spinta ad uscire dalla crisi” e di “sostenere l'economia per tutto il periodo che sarà necessario” attraverso un nuovo scostamento di 40 miliardi di euro e un nuovo Decreto da emanare a breve che dovrebbe prevedere, oltre che ulteriori risorse per il Sistema Sanitario nazionale e per i vaccini, nuove misure prevalentemente a supporto di imprese e autonomi con l'intento di sostenere la patrimonializzazione e la liquidità (con riduzione e rinvio di tasse e bollette) al fine di non far cessare attività economiche e salvare posizioni lavorative impedendo così una flessione della crescita potenziale. Una parte delle risorse, poi, saranno utilizzate per aumentare gli investimenti e gli incentivi nel PNRR per il periodo 2021-2026.

A differenza degli impegni assunti, non si annunciano misure e risorse dello scostamento per la riforma degli ammortizzatori sociali – che resta un “collegato” tra i 22 elencati – né per l'istruzione, per la non autosufficienza, né per rafforzare il welfare.

Pertanto, il deficit 2021 (fissato in NADEF al 7%) passerebbe dal 9,5% tendenziale – ricalcolato per effetto della caduta del PIL, dell'ultrattività di alcune misure varate nel 2020 e delle misure del DL ‘Sostegni’ – all'11,8% programmatico. Con il nuovo intervento, gli strumenti a favore di imprese e famiglie nel 2021 raggiungeranno il 4 per cento del PIL. Considerando anche la stima prudenziale della variazione del PIL 2021, si può presagire che ci sarà un ulteriore margine di manovra per l'anno in corso.

La principale novità del quadro programmatico di finanza pubblica risiede nel percorso dell'indebitamento netto della PA, che non tornerà entro il parametro europeo del 3 per cento prima del 2025. Il sostegno incondizionato all'economia italiana riflette il nuovo corso dell'Unione europea e la discussione aperta sulla revisione della governance economica europea. Benché il debito pubblico, spinto dal fabbisogno maturato nell'emergenza e dalla stessa recessione, rischi di sfiorare il 160 per cento del PIL nominale alla fine del 2021, il percorso di rientro è scientemente affidato alla crescita, scommettendo sulle politiche monetarie e sulle garanzie europee.

²Ben 4 provvedimenti di sostegno e 4 di ristoro, con tre scostamenti di Bilancio, per circa 108 miliardi di euro di deficit (6,6 per cento del PIL) solo nel 2020, con effetti anche nel biennio successivo, a cui aggiungere buona parte della manovra in Legge di Bilancio 2021, nonché altri 32 miliardi del DL ‘Sostegni’ di marzo 2021.

La spesa corrente primaria è prevista diminuire costantemente, fino a raggiungere il 42,7 per cento del PIL nel 2024, a riflesso anche del venir meno delle spese connesse all'emergenza pandemica, sebbene anche la spesa per interessi si riduca nel quadriennio di previsione. Eppure, le spese correnti appaiono indispensabili nel concorrere alla realizzazione di un nuovo modello sociale e di sviluppo: basti pensare alla formazione, alla progettazione, alla salute, alla stessa manutenzione delle infrastrutture, oltre all'occupazione pubblica necessaria per incrementare la capacità amministrativa e per le nuove infrastrutture sociali (previste anche nel PNRR). L'accumulazione è fondamentale per generare innovazione e occupazione e, per questa via, maggiore produttività e competitività, ma occorre accompagnare il processo di trasformazione del sistema-paese con un aumento e una qualificazione della spesa pubblica corrente.

In tal senso, anche in coerenza con il *Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale* siglato il 10 marzo 2021, non si può rinviare il rinnovo dei contratti collettivi dei lavoratori e delle lavoratrici dei settori pubblici che, stando al DEF 2021, dovrebbero essere sottoscritti a partire dal 2022 (pag. 28, Sezione II), pur riguardando il triennio 2019-2021³ e per questo calcolandone anche gli arretrati. Inoltre, non troviamo traccia nel DEF delle risorse aggiuntive da collocare nella Legge di Bilancio 2022 per attuare la revisione dei sistemi di classificazione espressamente previste dal Patto.

Non è previsto alcun incremento significativo nemmeno del numero di lavoratori e lavoratrici pubblici. Nel DEF 2021 c'è una previsione modesta di spesa sul capitolo lavoro e si rileva solo un richiamo al rafforzamento della macchina pubblica, peraltro già previsto in Legge di Bilancio 2021, necessario per aumentare e qualificare la capacità amministrativa e assorbire tutte le risorse europee.

Tuttavia, a parità di indebitamento, si potrebbero definire obiettivi programmatici di crescita potenziale e l'occupazione potrebbero aumentare più visibilmente. Proprio in funzione delle previsioni tendenziali sui redditi da lavoro dipendente e sull'occupazione, sarebbe utile programmare già nel 2021 – e comunque in attesa degli effetti positivi del dispiegamento degli investimenti del PNRR anche nel 2022 – un miglior impiego delle risorse in deficit, la cui destinazione restano i settori in crisi e a domanda lenta. In tal senso, riteniamo prioritario un intervento pubblico straordinario per creare direttamente lavoro, soprattutto femminile e giovanile.

³ Per quanto riguarda i fattori di incremento della spesa si segnala il rinnovo contrattuale per il triennio 2019-2021 che prevede, in base alle risorse stanziare dalla Legge di Bilancio per il 2019 e ulteriormente aumentate dalle Leggi di Bilancio per il 2020 e per il 2021, incrementi dell'1,3 per cento per il 2019, del 2,01 per cento per il 2020 e del 3,78 per cento complessivo a decorrere dal 2021 a cui si somma, per il personale già destinatario dell'elemento perequativo, un beneficio aggiuntivo stimato nella misura pari allo 0,46% dal 2021 come effetto del riconoscimento a regime del predetto emolumento.

Diversamente dagli incentivi fiscali e contributivi, attraverso un piano straordinario per la piena e buona occupazione, l'impiego diretto delle risorse pubbliche per creare occupazione e accompagnare i nuovi investimenti genera effetti moltiplicativi più consistenti sulla crescita, sospingendo consumi (e inflazione di fondo) e rafforzando le aspettative per gli investimenti privati, soprattutto se indirizzate verso i beni comuni e i bisogni collettivi, ossia settori non esposti a concorrenza o a shock tecnologici, oltre che su settori non coperti dalle produzioni nazionali. Costruendo una politica che risponda ai bisogni sociali insoddisfatti, riduce anche le disuguaglianze economiche e sociali, i divari territoriali. Si tratta di qualificare le attività pubbliche e, nel contempo, creare nuove attività economiche anche di mercato. Aumentare la domanda e riqualificare l'offerta traspone tutto il sistema economico-produttivo su un sentiero di crescita più bilanciata, più resiliente e più sostenibile, oltre che a maggiore intensità tecnologica e della conoscenza. Per questa appare più plausibile che la crescita nominale rappresenti la prima leva di risanamento dei conti pubblici, anche nel lungo periodo.

A ciò aggiungiamo che sarebbe importante prevedere, sulla scorta anche della previsione costituzionale, di strumenti in grado di mobilitare con adeguate garanzie il patrimonio privato al servizio dell'economia reale a partire dal risparmio corrente che sfiora i 2.000 miliardi di euro nel nostro Paese.

PNRR, INVESTIMENTI E RIFORME

Al cuore della politica economica del Governo risiede il forte impulso degli investimenti e le riforme (di contesto e di settore) presenti nel PNRR. Per questo motivo, il Governo ha ritenuto che quest'anno il PNRR possa integrare il Programma Nazionale di Riforma previsto dai regolamenti del Semestre Europeo e dalla normativa nazionale. Tuttavia, il PNRR sarà definito nei giorni successivi al DEF 2021 e presentato alla Commissione Europea entro il 30 aprile, nei termini previsti. Proprio in forza del regolamento europeo che istituisce il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza e che prevede l'esplicito e formale coinvolgimento delle parti sociali nella selezione delle riforme e degli investimenti, sarebbe stato più coerente, trasparente e costruttivo presentare il PNRR con il DEF 2021.

Nondimeno, nel DEF 2021 vengono riportate alcune modifiche della bozza di PNRR del 12 gennaio scorso, anche se l'impianto appare sostanzialmente il medesimo. In sintesi, si prevede un ammontare di risorse superiore a quanto prefigurato: le sovvenzioni salgono da 65,4 a 68,9 miliardi, la stima dell'importo massimo dei prestiti si riduce da 127,6 a 122,6 miliardi, a cui però vengono abbinati ulteriori finanziamenti tramite l'utilizzo del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) e risorse a valere sul nuovo "Fondo

complementare” – il cui ammontare e utilizzo non è chiaro – arrivando a 222 miliardi (contro i 193 miliardi stabiliti in NADEF 2020), a cui si aggiungono anche gli altri strumenti del NGEU (a partire dal React-EU) per un totale di circa 237 miliardi di euro.

In ogni caso, non c’è traccia nel DEF 2021 e non si intravede nel PNRR una ridefinizione del ruolo economico dello Stato per una nuova politica industriale verso i settori strategici, essenziali e più dinamici, a domanda potenziale più alta. Anzi, preoccupa l’annuncio di una semplificazione della normativa sulle opere pubbliche a partire dal Codice degli appalti.

Nel DEF 2021, c’è un lungo elenco di riforme, in parte presenti nei documenti di economia e finanza degli ultimi anni che si affiancano alle riforme che dovrebbero essere previste nel PNRR sono su Giustizia, PA e Concorrenza.

Segnaliamo che alcuni interventi vedono da tempo la nostra organizzazione favorevole come la Legge sulla Rappresentanza, mentre per altri – alla luce dell’esperienza pandemica – come il DDL collegato concernente “Disposizioni per l’attuazione dell’autonomia differenziata” sarebbe invece necessaria una riflessione approfondita e un confronto di merito che ad oggi ancora non hanno avuto luogo.

Infine, non si fa menzione di un intervento sul versante pensionistico che alla luce delle risorse liberate dell’effetto della pandemia e il basso ricorso a Quota 100 potrebbe essere basato sulla flessibilità in uscita dopo 62 anni o con 41 anni di contributi, sulla salvaguardia previdenziale di donne, giovani, precari, disoccupati con un’età avanzata e chi fa lavori gravosi.

La riforma fiscale

Si accenna a “un’articolata revisione” del sistema fiscale nella seconda metà 2021 a partire dalla riforma dell’imposta personale, a cui si affiancano le imposte e le tasse previste dal calendario europeo sulle “risorse proprie”.

Nel momento in cui il DEF 2021 descrive una parabola di riduzione della pressione fiscale non è possibile ipotizzare che la riforma possa incrementare le entrate in relazione al PIL ma questo ci suggerisce tre riflessioni.

Un sentiero di incremento del reddito nazionale è la via principale di riduzione della pressione fiscale, più che una contrazione delle entrate. L’impossibilità di utilizzare le risorse del PNRR per spesa corrente e la contestuale necessità (nelle nostre proposte) di utilizzo di tale spesa per un piano straordinario di assunzioni pubbliche pone la necessità di strutturare entrate sufficienti. A prescindere dal Piano per la piena e buona occupazione la pandemia ci ha dimostrato quanto sia necessario un robusto intervento pubblico ordinario prima ancora che emergenziale.

Inoltre, non prevedere incrementi della pressione fiscale in presenza di un ampio piano di incremento della *compliance* e di lotta all'evasione fiscale attraverso l'utilizzo delle banche dati come da tempo proposto dalla CGIL e dal sindacato unitariamente significa che le risorse raccolte dalla lotta all'infedeltà fiscale saranno redistribuite in una riduzione del peso del fisco. Questa redistribuzione è necessario che sia destinata a lavoratori e pensionati, ovvero a quei contribuenti che hanno stabilmente tassi di evasione inferiori.

Infine, pur senza incrementare le entrate è necessaria comunque una ricomposizione del gettito delle imposte personali per presupposto (redditi, consumi, patrimoni, passaggi di ricchezza), per tipologia (es. reddito da lavoro dipendente, da locazione, autonomi forfetario) e per classi di reddito in ottemperanza al principio costituzionale della progressività di sistema.

Prima di affrontare il tema delle imposte personali è necessario ricordare il contesto europeo ed internazionale, cui si fa cenno anche nel Documento, all'interno del quale inserire la riforma del prelievo fiscale, soprattutto in relazione alle condizioni poste per finanziare il bilancio a lungo termine del programma NGEU e le imposte "suggerite" per favorire il rimborso dei prestiti⁴.

L'idea di una riforma complessiva, per la CGIL, dovrebbe ricalcare quanto abbiamo già più volte richiesto con la nostra piattaforma unitaria la quale, dopo l'introduzione del nuovo bonus e della nuova detrazione di 100 euro, da noi proposta, è stata rinnovata nell'estate del 2020. Approfondendo ed espandendo quanto presente in piattaforma crediamo sia utile che la riforma discuta di alcuni punti che elenchiamo:

- **Incrementare la base imponibile dell'Irpef.** In assenza di questa azione si dovrebbe avere il coraggio di trasformare l'Irpef stessa in una imposta sul solo lavoro, ovviamente rivedendo l'intero sistema ed inserendo la progressività anche fuori dall'Irpef. L'aumento dei flussi imponibili nell'imposta progressiva è fondamentale per restituire alla stessa Irpef la sua funzione di imposta onnicomprensiva e progressiva. La continua fuga di redditi ed il fiorire di cedolari, imposte separate ed esenzioni l'ha infatti indebolita e resa quasi residuale (nonostante il gettito). Non sorgerebbero grossi problemi a far tornare nell'Irpef i redditi da locazione (prevedendo un vantaggio per chi sceglie il canale concordato) e rivedere i forfetari almeno in materia di aliquota delle imposte dirette, salvando le semplificazioni. Non è impossibile pensare ad una progressività anche sulle rendite finanziarie, ma l'ipotesi va ben ponderata valutando tali entrate in sinergia con le imposte sui patrimoni finanziari.
- Incrementare le entrate dalle **imposte di successione**: è questa, probabilmente la via più diretta, anche simbolicamente, per ridurre le diseguaglianze derivanti dalla provenienza familiare. Le imposte di successione in Italia sono particolarmente basse

⁴ Contributo nazionale basato su rifiuti da imballaggio di plastica non riciclati; Carbon Border Tax; Digital Service Tax; Imposta sulle transazioni finanziarie; Contributo finanziario collegato al settore societario; Una nuova base imponibile comune per l'imposta sulle società (CCCTB).

rispetto ai nostri competitor europei. Le entrate italiane sono circa 800 milioni di euro all'anno contro i 2700 della Spagna, i 6/7 miliardi di Regno Unito e Germania e addirittura i 14 della Francia (dati 2018). L'imposta sulle successioni e sulle donazioni è meno distorsiva rispetto ad una imposta sul reddito. L'azione deve seguire due direttrici: da un lato ridurre le franchigie e (soprattutto) incrementare le aliquote, dall'altro agire su tutta quella serie di beni attualmente esentati dall'imposta, ad oggi. Ognuna delle attuali esenzioni risponde ad obiettivi precisi, in parte condivisibili. Tuttavia è necessario pensare anche a come le azioni di esclusione possono avere effetti negativi (es. cristallizzare la proprietà di una impresa a prescindere da merito, capacità e anche volontà di guida dell'erede) o prestarsi ad azioni elusive (polizze vita, azioni su nuda proprietà ed usufrutto degli immobili). È necessario pensare al *contribuente tipo* da salvaguardare, ad esempio un parente di primo grado che eredita una casa in città ed una quantità modesta di risparmi, un parente disabile, orfani minorenni o vedovi in difficoltà.

- L'imposizione sul **patrimonio immobiliare** (soprattutto sulla prima abitazione) resta un argomento assai sensibile, ma se questa è fatta attraverso una riorganizzazione in senso molto più progressivo di imposte già esistenti, con franchigia pari al valore dell'abitazione di residenza del 9° decile, nei fatti si colpirebbero solo le abitazioni di maggior valore, concentrate nelle grandi città.
- L'imponibilità del **patrimonio finanziario** è strettamente legata con la tassazione dei frutti dello stesso. In situazioni normali tassare il patrimonio significa tassare una ricchezza che è stata già tassata in precedenza (quando era reddito). Quindi sarà necessario pensare all'imposizione sul patrimonio finanziario innanzitutto come un riordino in direzione di una maggior progressività e di maggior gettito a carico dei più ricchi anziché pensarla come l'introduzione di una nuova imposta. In questo ambito, in linea con le disposizioni europee legate a NGEU, rientra anche l'estensione del campo di applicazione della Tassa sulle transazioni finanziarie.